

## Bibbia e narrazione nell'«IRC»

---

Corrado Pastore\*

### **Bible and narration in the «IRC»**

#### ► **SOMMARIO**

*L'articolo studia la narrazione biblica in relazione all'insegnamento della religione attraverso l'analisi della narrazione come tale e della narrazione nella Bibbia, per poi considerare quest'ultimo aspetto nell'insegnamento della religione. La forma della narrazione consiste nella sua capacità di dare senso; dà senso perché dà forma e, quindi, è formatrice per eccellenza – e la vita ha sempre bisogno di una forma. Inoltre, esiste uno stretto rapporto tra la narrazione e la vita; proprio per questo il metodo narrativo ha un rilievo pedagogico fondamentale. In tale senso, la Bibbia è un libro aperto di racconti trasmessi di generazione in generazione – le generazioni, in definitiva, sono la sede della teofania – e, dunque, le narrazioni bibliche possiedono un'importanza decisiva nell'educazione delle nuove generazioni.*

#### ► **PAROLE CHIAVE**

*Esperienza educativa; «Generazione»; Metodo narrativo; Narrazione; Racconto biblico; Relazione intergenerazionale.*

\* **Corrado Pastore** è Docente Aggiunto di «Pastorale e catechesi biblica» nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Ci proponiamo di sviluppare il tema della narrazione biblica in relazione all'insegnamento della religione. Analizzeremo i seguenti aspetti: la narrazione, la narrazione nella Bibbia e finalmente la narrazione biblica nell'insegnamento della religione. Lo scopo è quello di offrire degli strumenti agli insegnanti di religione.

## 1. La narrazione

La storia dell'uomo è segnata da «grandi narrazioni», anche se oggi si assiste secondo Jean François Lloytard da un lato alla fine «delle grandi narrazioni» e dall'altro alla nostalgia di «grandi narrazioni» che si rende evidente nel proliferare di tante «micro narrazioni» che manifestano il bisogno di sentirsi unici e singolari, uguali e diversi dentro una comune umanità.<sup>1</sup>

### 1.1. Che cosa intendiamo per narrazione?

Enzo Bianchi afferma che la narrazione stabilisce una cornice che dà forma al racconto e all'esperienza narrata, ponendo un inizio e una fine. Crea la sequenzialità dei fatti e un'unità strappando il vissuto dalla frammentazione. La forza della narrazione consiste nella sua capacità di dare senso. La narrazione dà senso perché dà forma. Essa è formatrice per eccellenza. La vita ha bisogno di una forma, forma che le è data dalla concatenazione che dà senso a gesti altrimenti isolati. La narrazione, poi, valorizza la funzione «dativa» del pensiero: essa è rivolta «a» qualcuno, sicché instaura ed è essa stessa una relazione.

Non è la cronaca dei fatti, ma la loro narrazione che produce senso e così rende vivibile il mondo. Nel racconto i fatti diventano umani, cioè una trama di eventi significativi. La narrazione ha il potere di inserirci nel tempo dando unità a ciò che altrimenti lascerebbe l'uomo in balia del non-senso. La narrazione incontra il desiderio di riconoscimento del destinatario, ne dice l'importanza, unisce in unità passato, presente e futuro, rende testimonianza di una parola originaria che precede colui che racconta, crea un orizzonte comune tra narratore e destinatario del racconto e inserisce quest'ultimo in una comunità di senso con colui che narra.<sup>2</sup>

Edgar Korherr descrive la narrazione nei seguenti termini: «Le narrazioni articolano problemi, desideri, domande, nostalgie, bisogni; le narrazioni possono sollevare e consolare, rendere trasparenti prospettive profonde di senso, di speranza, di futuro, contribuire all'orientamento nella vita e all'interpretazione del mondo, offrire modelli di comportamento e possibilità di identificazione, promuovere la capacità linguistica, la scoperta dell'identità e processi di maturazione; attraverso la individualizzazione e la personalizzazione possono rendere trasparente ciò che è complesso e generale; possono trasmettere o preparare categorie e «concetti» religiosi ed etici, superare distanze di tempo e di spazio; trasmettere o rendere possibili esperienze di natura individuale o collettiva».<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Cf. L. ZAZZARINI, *Bibbia e narrazione*, in <https://irc.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/29/2017/01/Lab-1-introduzione.pdf>. Cita LYOTARD J.F., *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981.

<sup>2</sup> Cf. E. BIANCHI, *Narrarsi nella Bibbia per avere senso*, in «Il Sole 24 Ore», 18 maggio 2014. Cf. [https://sperarepertutti.typepad.com/sperare\\_per\\_tutti/2014/06/enzo-bianchi-narrarsi-nella-bibbia-per-avere-senso.html](https://sperarepertutti.typepad.com/sperare_per_tutti/2014/06/enzo-bianchi-narrarsi-nella-bibbia-per-avere-senso.html) (20.06.2018).

<sup>3</sup> E. KORHERR, «Narrazione», in ISTITUTO DI CATECHETICA – GEVAERT J. (a cura), *Dizionario di Catechetica*, Elledici, Leumann (TO) 1986, 454.

Al trattar del racconto scrive Riccardo Tonelli: “Contro la disattenzione, il disincanto, la cessione della propria esistenza ad altri, il racconto cerca di far toccare per mano che in causa c’è qualcosa che riguarda, sotto un profilo particolare, le dimensioni più impegnative dell’esistenza. Restituita alla capacità di amare e di sperare, alla libertà di sentirsi protagonisti della propria storia, il giovane deve riuscire a prendere, in libertà e responsabilità, le proprie decisioni”.<sup>4</sup>

Esiste uno stretto rapporto tra narrazione e vita. La narrazione evoca esperienze perché cerca di aiutare a vivere e sollecita a schierarsi dalla parte della vita. La narrazione ha l’obiettivo di creare discepoli, convinti e consapevoli. La narrazione è (o dovrebbe essere) proposta di senso all’esistenza umana, interpretata nelle sue istanze immanenti e trascendenti. Perciò è la stessa natura della narrazione che postula una sua collocazione nel cuore della ricerca e produzione di senso: la esige, la stimola, la soddisfa. Dal rapporto tra «senso offerto» da un lato e «senso ricercato» dall’altro, nasce l’esigenza di collocare la fede in rapporto stretto al senso della vita. La *vita quotidiana* diventa il luogo della realizzazione del senso. La vita quotidiana è collegata al senso, perché è in essa che ne sorge la richiesta, la ricerca, la postulazione, come un nuovo alfabeto per declinare il vangelo.<sup>5</sup>

Narrare è testimoniare una verità esigente e provocante, dotata di una sua struttura veritativa precisa, che chiede conversione e accoglienza. Narrare è comunicare la verità, rispettando la sua indicibilità e realizzando un coinvolgimento personale come premessa al coinvolgimento dell’interlocutore. Il racconto – afferma F. Botturi – “è il discorso che dà compiuta unità e coerenza di senso a eventi e che fornisce una identità al soggetto che, narrandola, si narra in essa”.<sup>6</sup>

## 1.2. Il metodo narrativo

Il metodo narrativo nell’analisi letterario ha avuto un grande sviluppo negli ultimi decenni, ed è utilizzato sia nella teologia che nell’analisi biblico.

Carmelo Torcivia indica che il metodo narrativo evidenzia un «luogo teologico» essenziale, come ricerca di senso nella verità che si vuole comunicare. Si situa nell’asse del senso, del significato della vita propria e degli altri. Per trovare le corrispondenze e le parole, il credente rivede e ri-narra la propria vita alla luce del suo darsi storico-salvifico. La vita prima viene riletta e poi narrata in prospettiva teologica, affinché il suo evolversi acquisti significato e valore.<sup>7</sup>

Valentino Bulgarelli sottolinea che il metodo narrativo, in prospettiva pedagogico-didattica, mette in evidenza l’essenziale, il senso della verità che si vuole comunicare. Al situarsi nella dimensione esperienziale propria delle finalità educative, il metodo narrativo è in grado di trasmettere esperienze di fede altrimenti incomunicabili. Il metodo narrativo, utilizzando la forza evocativa, la tensione e il senso partecipativo propri del racconto, riesce a catturare l’attenzione delle persone, arrivare al loro cuore e alle loro menti, spesso distratte e indifferenti nei confronti

<sup>4</sup> R. TONELLI – L. GALLO – M. POLLO, *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, Elledici, Leumann (TO) 1992, 32. Tonelli ha sviluppato il tema della narrazione in altri suoi studi: R. TONELLI, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Elledici, Leumann (TO) 2002, 66-69. ID., *La narrazione come proposta per una nuova evangelizzazione*, LAS, Roma 2012; ID., *Narrare Gesù per aiutare a vivere e sperare*, Elledici, Leumann (TO) 2012.

<sup>5</sup> Cf. L. TONELLO, *Il modello narrativo come prassi teologica*, in A. BARBI – S. ROMANELLO (a cura), *La narrazione della e nella Bibbia. Studi interdisciplinari nella dimensione pragmatica del linguaggio biblico*, Messaggero – FTTr, Padova 2012, 308-309.

<sup>6</sup> F. BOTTURI, *Chi è l’uomo perché te ne prenda cura? Riflessioni sulla domanda educativa*, in A. TONIOLO – R. TOMMASI (a cura), *il senso dell’educazione nella luce della fede*, Messaggero – FTTr, Padova 2011, 15-16.

<sup>7</sup> Cf. C. TORCIVIA, *La parola edifica la comunità*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2008, 159.

dei significati ultimi della vita umana. “In definitiva, il metodo narrativo si presenta come processo di comunicazione particolare che si situa sull’asse del senso, del significato della vita propria e degli altri. Tende quindi a raggiungere obiettivi che si situano nella sfera degli atteggiamenti, dei comportamenti, nella dimensione spesso dimenticata che è quella affettiva”.<sup>8</sup>

### 1.3. Importanza pedagogica della narrazione

Da un punto di vista pedagogico l’importanza e l’utilità della narrazione non va compresa come un puro mezzo, una modalità pratica per un’esposizione dell’esperienza affidata ai concetti, un rendere comunicabile ciò che è interiore, anche se a ciò serve.

“La narrazione va intesa anzitutto come un «metodo comunicativo» in prospettiva teologica, dove «teologico» dice il valore intrinseco e specifico del dire la fede narrando. Infatti, se la narrazione svolge il ruolo di comunicazione di vissuti, intende far entrare il «narrato» nell’area personale dell’esperienza credente, un dato di per sé suscettibile di altri linguaggi comunicativi (come simboli, gesti)”.<sup>9</sup>

La narrazione dell’esperienza di fede permette di sviluppare capacità critiche e situarsi in una dimensione culturale di approccio al senso e al significato della storia di salvezza attraverso il confronto con un messaggio narrato in altre esperienze di fede.

## 2. Bibbia e narrazione

La Bibbia è un libro aperto di racconti. È il racconto di Dio agli uomini, una miniera inesauribile di racconti dai quali si devono mutuare le leggi che regolano una possibile narrazione in prospettiva pedagogico-didattica. La Bibbia si propone come grande comunicazione di Dio all’uomo, come Parola donata da Dio all’uomo per entrare in intimità con lui. Lo insegna la *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II: “Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (DV, 2).

Questo è vero per i grandi racconti biblici dell’Antico Testamento come l’Esodo, le narrazioni patriarcali, Giobbe, oppure per le composizioni poetiche come i Salmi, e anche per i racconti del Nuovo Testamento, soprattutto i Vangeli, dove il ricordo narrativo va unito alla testimonianza.

Guido Benzi ricorda che tra tanti racconti vi un «racconto fondatore»: “Non vi è dubbio che all’interno della Torà, del Pentateuco, troviamo quello che è stato chiamato «racconto fondatore» compreso tra due limiti precisi, l’inizio del mondo e la morte di Mosè. Tale racconto funge da punto di riferimento costante alla riflessione biblica, a tal punto che i racconti successivi, l’opera profetica e persino la riflessione sapienziale, non sono altro che una continua ripresa creativa, una ri-scrittura della trama del «racconto fondatore»”.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> V. BULGARELLI, *Narrazione e catechesi*, in D. CANDIDO (a cura), *Narrazione biblica e catechesi*, San Paolo, Ciniello Balsamo 2014, 94.

<sup>9</sup> TONELLO, *Il modello narrativo come prassi teologica*, 307.

<sup>10</sup> G. BENZI, *La Parola che «apre il cuore». Scrittura e narrazione*, in D. CANDIDO (a cura), *Narrazione biblica e catechesi*, 64.

## 2.1. Di generazione in generazione

Tra le tante narrazioni presenti nell'Antico e nel Nuovo Testamento vogliamo ora sottolineare l'importanza del tema della generazione. La generazione è l'esperienza più fondamentale, intensa e imprevedibile che un essere umano possa vivere. Questa verità, comune a ogni cultura in ogni tempo, è attestata dalla Bibbia con grande varietà di racconti, dalla prima all'ultima pagina: essere padre, madre, figlio è uno dei primi modi della rivelazione di Dio, forse quello privilegiato. Esiste un intimo legame tra il mistero di Dio e la catena delle generazioni, come se Dio fosse il «testimone» consegnato da una generazione all'altra e insieme il custode di quella realtà affascinante e temibile che è il generare.<sup>11</sup>

Per cui «di generazione in generazione» è un tema centrale nella Bibbia, ma fondamentale pure per l'intera vita della società e degli individui. L'identità culturale della Bibbia è centrata sulla generazione.

In ebraico per indicare generazione si utilizza il termine דֹר (*dôr*), il cui significato base è circolo, cerchio, ciclo di tempo. Di qui tempo della vita, cerchio di persone, assemblea, comunità; famiglia, prole, discendenza. Il significato più comune è generazione, stirpe.<sup>12</sup> La traduzione greca dei LXX rende il termine ebraico דֹר (*dôr*), con γενεά (*jeneá*), con il significato di epoca, periodo, generazione, stirpe, discendenza.<sup>13</sup>

Per Salvatore Natoli il termine *dôr* indica la comunità che si raggruppa. Ma il senso prevalente non è quello di persone che stanno insieme e coesistono. La dimensione principale è il passaggio, cioè come dalla generazione presente procede una generazione futura che riprende le memorie della prima. Così che nell'uso ebraico il termine *dôr* non assume tanto il significato di gruppo, quanto prevalentemente di durata. Per cui nell'espressione «di generazione in generazione» più importante del termine «generazione» lo sono le preposizioni «di... in...», che indicano lo stabilizzarsi della durata. Nella Bibbia «di generazione in generazione» finisce per diventare un sinonimo della parola *'olam*, cioè «sempre», «eternità».<sup>14</sup>

Ricorda Gianfranco Ravasi che la Bibbia è un grande libro di uomini e di donne, di madri, padri, figli e figlie, di clan, di famiglie e di storie di popoli, di maestri e discepoli. La Bibbia, un libro di generazioni umane e divine, ha al centro una realtà di generazione ininterrottamente vivente fino a oggi. Quando si parla delle generazioni si parla del tempo, della storia, di qualcosa che passa e scorre.

<sup>11</sup> Cf. J.P. SONNET, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Brescia 2015, 165.

<sup>12</sup> G.J. BOTTERWECK, דֹר «dor», «generazione», in G.J. BOTTERWECK – H. RINGGREN (a cura), *Grande lessico dell'Antico Testamento*, Vol. II, Paideia, Brescia 2002, 194-198. Il termine *dôr* nell'Antico Testamento ebraico è attestato 167 volte, di cui 116 al singolare, 48 al plurale.

<sup>13</sup> V. HASLER, γενεά, «generazione», in H. BALZ – G. SCHNEIDER, *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2004 (Volume unico), 637-639. Il termine appare 43 volte nel Nuovo Testamento, di cui 33 nei Sinottici; 25 volte si riferisce al popolo giudaico del tempo di Gesù; 17 volte indica questa generazione (malvagia, adultera). cf. pure F. BUCHSEL, γενεά, «generazione», in G. KITTEL – G. FRIEDRICH, *Grande lessico del Nuovo Testamento*, Vol. II, Paideia, Brescia 1966, 391-393.

<sup>14</sup> S. NATOLI, «Di generazione in generazione», un filo interrotto?, in <http://www.gliscritti.it/blog/entry/789> (16.06.2018). Testo ripreso dalla *Lectio magistralis* tenuta il 22 marzo 2011 nella Chiesa di Santa Maria in Araceli (Vicenza) dal prof. Salvatore Natoli – docente di Filosofia Teoretica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli studi di Milano – in occasione della presentazione della VII edizione del Festival Biblico celebrato a Vicenza dal 20 al 29 maggio sul tema «Di generazione in generazione» (Gl 1,3).

La generazione di uomini e di donne allora è veramente la trama della vita: della esperienza umana e spirituale, nella storia, non possiamo non essere immessi in questo flusso in cui scorre Dio stesso. Le generazioni, in definitiva, sono la sede della teofania.<sup>15</sup>

## 2.2. Il valore delle generazioni nella Bibbia

Il termine generazione è presente in molti libri sia dell'Antico come del Nuovo Testamento. Secondo Gianfranco Ravasi è *Qohelet-Ecclesiaste*, in apertura al suo libro a descrivere il flusso incessante delle generazioni: "Una generazione va, una generazione viene ma la terra resta sempre la stessa" (Qo 1,4). L'immagine è potente: la terra, «eternamente ferma» e uguale, assiste indifferente alla morte delle creature viventi e alla nascita di nuovi esseri in un circolo ininterrotto. Questa immagine del filo generazionale, che si snoda lungo l'asse del tempo, appartiene al patrimonio esistenziale e culturale dell'intera umanità.

Un altro sapiente, il figlio di Sira, ricorre a un'immagine poetica per descrivere la stessa vicenda: "Come foglie spuntate su albero verdeggianti l'una cade e l'altra sboccia, così sono le generazioni di carne e sangue. Una muore e l'altra nasce" (Sir 14,18). Il filo del tempo non si spegne mai e la storia delle generazioni è la storia dello stesso limite umano.

Si può quindi dire che le generazioni sono il simbolo essenziale per descrivere la categoria fondamentale dell'esistenza umana che è il tempo, con la sua finitudine e fragilità. Ma ugualmente ci si trova di fronte alla scelta biblica di riconoscere proprio nel tempo e nella storia la teofania, cioè la rivelazione di Dio, per cui viene assegnato al flusso generazionale un rilievo teologico.

Al culmine dell'opera creatrice "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Gn 1,27), per cui la rappresentazione più elevata dell'opera creatrice di Dio consiste nella procreazione umana. In questa linea si colloca il contenuto della promessa fatta ad Abramo e ai patriarchi: "Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle! Tale sarà la tua discendenza ... Renderò la tua discendenza come la sabbia che è sulla spiaggia del mare" (Gn 15,5; 22,17).

Emblematica è la narrazione della Pasqua ebraica, descritta nei capitoli 12-13 dell'Esodo e nella successiva *haggadah* giudaica, ossia nel racconto della liberazione dalla schiavitù in Egitto durante il *seder*, il rituale pasquale, attraverso un dialogo tra padre e figlio, tra le due generazioni.

La pasqua ebraica rappresenta la sequenza delle generazioni, un memoriale da celebrare «di generazione in generazione», «il» luogo privilegiato in cui i padri insegnano ai figli la storia della salvezza. L'*aggadah* è un intreccio di voci, di domande e risposte tra padri e figli. La giovane generazione chiede all'antica il significato del rito per poterlo poi narrare a sua volta alla generazione successiva. Il tema dell'educazione si intreccia strettamente con quello della generazione.

Per il sacrificio dell'agnello pasquale, si legge nell'Esodo: "Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne ... Quando i vostri figli vi chiederanno: Che significato ha per voi questo rito? Voi direte loro: È il sacrificio della Pasqua del Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case" (Es 12, 14. 26-27).

---

<sup>15</sup> Cf. RAVASI G., *Una generazione senza volti*, in Dossier a cura di Stefano Stimamiglio, in «Famiglia Cristiana», 27 maggio 2011: cf. <http://www.famigliacristiana.it/articolo/narrare-la-vita-di-generazione-in-generazione270511092113.aspx> (27.05.2011). Intervento del Card. G. Ravasi nel VII Festival biblico di Vicenza «Di generazione in generazione» nel Duomo di Vicenza il 22 maggio 2011.

Per il rituale dei pani azzimi, si ripete la stessa formulazione: “In quel giorno spiegherai a tuo figlio: È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto” (Es 13,8). Infine, per la prassi del riscatto del primogenito di ogni famiglia si ribadisce: “Quando tuo figlio un domani ti chiederà: che significa ciò?, tu gli risponderai: con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile” (Es 13,14).

La trasmissione della fede avviene attraverso la linea delle generazioni ed è interessante strofa d’apertura del *Salmo 78* che, prima di elencare gli articoli di fede della storia della salvezza, il Credo di Israele, esalta la catechesi generazionale, per cui i padri sono realmente «i primi maestri della fede» per i loro figli: “Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, narrando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie da lui compiute ... perché le conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarle ai loro figli perché ripongano in Dio la loro fiducia” (*Sal 78,3-8*).<sup>16</sup>

La generazione antica deve trasmettere il messaggio della salvezza a quella più giovane in una catena viva e ininterrotta, sorretta dallo Spirito del Dio creatore e salvatore. «Si parlerà del Signore alla generazione che viene ... perché Dio mantiene la sua alleanza per mille generazioni» (*Sal 22,31; Dt 7,9*).

Il profeta Gioele ribadisce questo stesso concetto della trasmissione della fede da parte dei genitori: “Raccontatelo ai vostri figli e i vostri figli ai loro figli e i loro figli alla generazione seguente” (*Gl 1,3*).

Questo è presente anche nel Nuovo Testamento. Non si deve dimenticare che l’ingresso di Cristo nel mondo è affidato da Matteo (c. 1) e Luca (c. 3) a una genealogia che procede lungo la storia biblica. Anche Maria nel suo cantico, il Magnificat, esprime lo stesso tema quando proclama che “di generazione in generazione la misericordia [di Dio] si stende su quelli che lo temono” (*Lc 1,50*).

La prima lettera di Giovanni raccoglie questo stesso insegnamento applicandolo a Gesù: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono, ossia il Verbo della vita... quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (*1 Gv 1,1-4*).

Le generazioni sono quindi come il seme dell’umanità credente, fosse pure, come capiterà spesso nella Bibbia, di generazioni adultere e infedeli, che non sanno conservare l’alleanza con Dio.

In questo modo il tema dell’educazione della fede si intreccia strettamente con quello della generazione.

S. Natoli mette in rilievo la fedeltà di Dio. “Questo plesso temporale è attribuito fondamentalmente a Dio. Cosa «dura»? «Dura» la fedeltà di Dio alla sua promessa. Quindi nell’economia biblica il «di generazione in generazione» indica la fedeltà eterna di Dio alla sua promessa. Dio rimane fedele alla sua promessa, ma il senso di questa promessa sarà riformulato. Tutta la storia biblica è sostanzialmente una reinterpretazione della prima promessa, allorché Dio dice ad Abramo: «Padre di una moltitudine di popoli ti renderò. [...] Stabilirò la mia alleanza con te e con

<sup>16</sup> Cf. RAVASI G., *Di generazione in generazione. Una fede di padre in figlio*, in [https://www.avvenire.it/agora/pagine/bibbia.20110523084442003\\_0000](https://www.avvenire.it/agora/pagine/bibbia.20110523084442003_0000) (25.06.2018).

la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione» (Gn 17,5-7). È qui che per la prima volta nella Bibbia appare l'espressione «di generazione in generazione».<sup>17</sup>

La generazione è l'orizzonte fondamentale entro cui annunciare la fede. Gianfranco Ravasi fa una applicazione all'oggi. Annota come è triste vedere oggi che le generazioni sono mute tra loro, la generazione più vecchia è senza parole, forse ha perso il gusto di quella voce che, quando era piccola, le parlava di Dio, degli eventi salvifici. La stessa società non ha più gli anelli genealogici della narrazione con tutto il calore e la passione di colui che sa di custodire un tesoro. Siamo allora una generazione di smemorati, non ci si raccontano più le grandi cose, i grandi eventi, siamo tutti protesi sul quotidiano, sul giorno che alla fine si spegne.

La nostra disgrazia sarà che saremo una generazione senza volti, senza identità. L'appello allora è di custodire di generazione in generazione le meraviglie del Signore perché i nostri figli abbiano a narrare a loro volta le meraviglie del Signore ai loro figli. La Bibbia dice che le generazioni sono il luogo dove custodire il passato e costruire il futuro. Se il messaggio di fede non verrà consegnato alle generazioni future, questo significa che non saremo capaci di sottrarci al vuoto e all'inconsistenza del nulla.<sup>18</sup>

### 3. Narrazione biblica e «IRC»

Dopo aver presentato la rilevanza del tema della narrazione e l'abbondante presenza della narrazione nella Bibbia e il profondo significato delle generazioni, concentriamo la nostra attenzione ora alla narrazione biblica in relazione all'insegnamento della religione nella scuola.

#### 3.1. Scuola e relazioni intergenerazionali

Nella motivazione data dagli organizzatori del «VII Festival biblico» di Vicenza dell'anno 2011, per la scelta del tema «di generazione in generazione», mettono in evidenza la sua importanza per l'educazione delle nuove generazioni.<sup>19</sup>

Ricordano che in ogni epoca e società, pur con modalità differenti, l'educazione delle nuove generazioni quale processo dinamico e aperto nel quale si trasmettono e condividono le esperienze sul senso e le forme di vita, ha rappresentato un compito e una questione fondamentale.

Nel nostro tempo, soprattutto in Occidente, l'educazione è diventata un problema con caratteristiche nuove, dal momento che i rapporti tra le generazioni sono divenuti incerti e problematici, in particolare per quanto riguarda la qualità e il senso della vita.

Negli ultimi decenni sono avvenute delle trasformazioni significative che coinvolgono l'atto del trasmettere e condividere di generazione in generazione, sia nel campo della comunicazione della fede cristiana che in quello dei valori e dei riferimenti riguardanti il senso e gli stili della vita umana e sociale. È cambiata profondamente la cultura, sono cambiati i modi di pensare,

---

<sup>17</sup> NATOLI, «Di generazione in generazione», un filo interrotto?, in <http://www.gliscritti.it/blog/entry/789> (16.06.2018).

<sup>18</sup> Cf. RAVASI G., *Una generazione senza volti*, in «Dossier» a cura di Stefano Stimamiglio.

<sup>19</sup> Cf. VII FESTIVAL BIBLICO DI VICENZA, *Di generazione in generazione*, 20-28 maggio 2011; in <http://www.caritas.vicenza.it/documento.asp?lingua=ITA&categoria=19&id=3118> (21.06.2018).

gli stili di vita, soprattutto è cambiata la tecnologia che ha modificato i modi di lavorare, di vivere, di comunicare, di stare in relazione.

Un tempo gli adulti insegnavano ai ragazzi e ai giovani, adesso sono i ragazzi ad insegnare agli adulti come si usano i nuovi media. La credibilità degli adulti in tanti settori risulta diminuita così come l'importanza della memoria, della storia, delle storie familiari. Questa è la realtà attuale: generazioni giovani bloccate nel presente, adulti giovanili, anziani che cercano di adattarsi ma sono spesso disorientati; presenza di persone di altre culture, religioni, stili di vita, che molti non sanno se accogliere o rifiutare, con la fiducia verso gli altri e le istituzioni a livelli minimi. Il rischio di smarrirsi è grande, con una conseguente insignificanza della generazione dei padri e una fragilità di quella dei figli. Risulta evidente la difficoltà e la necessità, in ogni ambito, di garantire una trasmissione e una condivisione significativa per la vita.

### 3.2. Il cambio generazionale e l'esperienza educativa nelle Scritture

Come abbiamo visto nel punto precedente le Sacre Scritture sono nate come narrazione tramandata e condivisa di generazione in generazione, tessendo il filo di una storia di alleanza di cui i padri sono testimoni nei riguardi dei figli, i vecchi a fronte dei giovani, una generazione in continuità con l'altra.

Si trasmette e condivide ciò che è stato consegnato, non tuttavia con modalità fisse e ripetitive, ma in una interpretazione continua e rinnovata; ciò che è avvenuto alla generazione precedente vale per le seguenti, nell'oggi di una storia viva che, aperta al futuro, diventa storia attuale di salvezza.

Così l'evento dell'Esodo risulta paradigmatico, per Israele, dal momento che la liberazione non riguarda solamente coloro che hanno vissuto il passaggio del mare e l'epopea del deserto; riguarda tutti e ciascuno, in una consegna generazionale che si fa rito: "Questo sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne" (Es 12,14).

Così pure la pasqua dei cristiani, impressa negli orecchi, negli occhi, nelle mani dei primi testimoni e tramandata come esperienza condivisibile nel passaggio delle generazioni: "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1Gv 1,3).

In tutto questo il racconto biblico si svela come un racconto guidato dal desiderio che esige dal suo destinatario un movimento, una risposta. Più concretamente esso è trasmesso da coloro che hanno già risposto a questo appello e imprimono anzitutto nei loro gesti, nelle loro parole e nelle loro opere l'interpretazione del testo.

Il passaggio generazionale nelle Scritture è testimoniato in molti spazi e modi, anzitutto nell'ambito familiare; così nella tradizione ebraica, ma anche in quella cristiana già dagli inizi. Del vescovo Timoteo, che prende il testimone da Paolo segnando l'avvento della seconda generazione dei discepoli, si afferma: "Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te" (2Tm 1,5).

Così il movimento della parola delle Scritture viene seguito e vissuto, ma conserva sempre un aspetto incompiuto. Di qui il carattere vivente della trasmissione del messaggio.<sup>20</sup>

<sup>20</sup> Cf. VII FESTIVAL BIBLICO DI VICENZA, *Di generazione in generazione*, 20-28 maggio 2011. In <http://www.caritas.vicenza.it/documento.asp?lingua=ITA&categoria=19&id=3118> (21.06.2018). Cf. P. BEAUCHAMP, *Testamento biblico*, Qiqajon, Magnano (BI) 2007, 17-18.

### 3.3. Narrazione biblica e «IRC»

Il tema Bibbia e narrazione in rapporto con la catechesi è stato studiato negli ultimi anni in diversi convegni e sono poi apparse delle pubblicazioni, questo non è avvenuto per l'insegnamento della religione.<sup>21</sup>

Nel Corso Nazionale di Aggiornamento per docenti di religione cattolica «formatori di formatori» in servizio nelle scuole statali di ogni ordine e grado, realizzato a Santa Maria degli Angeli (Assisi) dal 27 al 29 ottobre 2014, dal titolo *Patrimonio biblico come risorsa educativa. L'IRC nel curricolo orientato alle competenze*, è stato realizzato un Laboratorio su *Bibbia e Narrazione*, sotto la guida di Licia Zarrarini. Raccogliamo di seguito alcune delle indicazioni più significative, utili per gli insegnanti di religione.<sup>22</sup>

La narrazione non è mai semplice riproduzione dell'evento narrato poiché sa coinvolgere la soggettività del narratore; si muove tra passato che ripropone e futuro che viene aperto; nel suo essere «linguaggio», la storia avvenuta diventa storia che avviene e si fa contemporanea all'atto narrativo; coinvolge l'ascoltatore: la storia narrata è anche la sua storia.

Narrare un testo biblico significa riformularlo rendendolo accessibile e adattandolo se complesso; scegliere il testo in relazione all'obiettivo e al messaggio che si intende comunicare; individuare e tradurre scene del testo in quadri narrativi che consentono una sua rielaborazione (inizio – corpo del testo – conclusione); favorire l'esperienza della narrazione in chi ascolta attraverso lo scambio e il confronto verbale e/o il ricorso a forme di rappresentazione diverse.

Vi sono degli elementi che favoriscono l'efficacia della narrazione biblica: portare l'ascoltatore dentro il racconto; Dio e Gesù devono stare al centro del racconto; collocare le scene nel loro contesto storico, sociale e culturale; raccordarsi con l'esperienza di vita dei destinatari che nel racconto possono riconoscersi e/o trovare risposta ai loro problemi; dare concretezza alla narrazione descrivendo in modo vivo personaggi, luoghi, situazioni; favorire il processo di identificazione dell'ascoltatore con un personaggio: un testimone, nominato nel racconto o ipotizzato, che narra ciò che vede creando un collegamento tra l'evento narrato e chi ascolta; privilegiare l'uso del discorso diretto, il tempo presente e l'ordine cronologico degli eventi, ciò rende la narrazione più coinvolgente e convincente; tenere alta la tensione e il senso dell'attesa lasciando al termine del racconto la soluzione del problema.

Nella narrazione di racconti biblici l'attenzione al «che cosa» del testo, cioè al significato, al mondo su cui il testo si apre, e all'autore, fa spazio al «come» il testo produce senso e al lettore.

Nel racconto biblico la vita di chi legge e di chi ascolta, con la sua umanità fatta di domande cariche di inquietudini e di speranze, di un complesso intreccio di aspetti personali e sociali è visitata, esplorata, trasformata costituisce terreno favorevole ad ospitare la narrazione stessa.

---

<sup>21</sup> Cf. ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI, *La catechesi narrativa*, a cura di E. Biemmi e G. Biancardi, Elledici, Leumann (TO) 2012; D. CANDIDO (a cura), *Narrazione biblica e catechesi*, San Paolo, Milano 2014; G. ALCAMO, *Far toccare Dio. La narrazione nella catechesi*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2016.

<sup>22</sup> Zazzarini Licia, Introduzione al laboratorio «Bibbia e narrazione», in <https://irc.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/29/2017/01/Lab-1-INTRODUZIONE.pdf> (21.06.2018).

Entrare nel racconto biblico non solo permette di cogliere l'umano in profondità, di scoprire le tracce dell'agire di Dio per l'uomo in un processo di accoglienza e di accettazione, ma anche di contestazione e di rifiuto. In ogni caso il racconto biblico manifesta una valenza trasformatrice che non lascia indifferenti.

La narrazione svolge una funzione di informazione e di coinvolgimento, è memoria comunicativa che richiede un'arte di lettura e di «ri-narrazione» dei racconti biblici senza perdere l'incisività dell'evento narrato.

Nella narrazione si intrecciano le storie e il loro senso in una successione nel tempo che aiuta a ritrovare, in collegamento vitale, fatti, valori, idee, sentimenti degli eventi raccontati e l'orientamento esistenziale di chi racconta, il suo modo di vedere la realtà e di entrare in rapporto con gli altri.

Frequentare, narrando, le pagine della Bibbia, permette di misurarsi con l'attualità del suo messaggio. Si tratta di far evocare e risuonare attraverso le pagine del testo biblico, la «buona notizia» nelle concrete situazioni della vita, superando il già acquisito per entrare in modo personale nel mondo dell'inedito. Lo stupore che genera la narrazione apre un varco all'inatteso, spinge a mettere in discussione il proprio mondo interiore per affacciarsi a quello dell'altro.

Determinante è il coinvolgimento del narratore impegnato a sollecitare gli ascoltatori ad una ri-espressione personale di sé e del proprio vissuto, «dentro» il senso prodotto dalla narrazione, che viene offerta in modo accogliente e convincente. Chi racconta ama la realtà raccontata e la fa amare.

## ■ Conclusione

L'approccio culturale dell'insegnamento della religione a scuola non chiede una lettura di fede del testo biblico, ma non può trascurare la sua forza in ordine alla scoperta e alla cura della dimensione religiosa dell'esistenza, capace di contribuire ad una ricerca di senso libera, motivata e responsabile.

L'«Insegnante di Religione» fa emergere che la narrazione fa parte del patrimonio della cultura cristiana ed è quello che, partendo dall'annuncio evangelico, riesce ad entrare nell'esistenza di ogni persona incrociandone la domanda di senso ed illuminandola di significato.

Nella didattica dell'insegnamento della religione il testo biblico, attraverso la narrazione, sviluppando e portando a maturazione competenze disciplinari e personali, specifiche e trasversali, permette di scoprire il senso dell'esistenza.

Nella prassi didattica questo comporta saper proporre, nella varietà delle espressioni linguistiche quelle più importanti, correlando i contenuti religiosi che trasmettono, alle esperienze di vita.

[pastore@unisal.it](mailto:pastore@unisal.it) ■